

SCENARI

«Armiamo la pace. Per una nuova ermeneutica dei linguaggi religiosi», è il tema dell'incontro oggi alla Facoltà Teologica di Sicilia. Ecco passi della relazione del teologo Naro. Che attinge a Wojtyła, a Bergoglio. E ai Padri Cappadoci

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Giuseppe Benedetto Cottolengo

Dalla cura degli ultimi una speranza condivisa

Fu un albero pieno di frutti quello piantato da san Giuseppe Benedetto Cottolengo, che attorno al pilastro della carità e dell'amore verso gli ultimi degli ultimi seppa radunare vocazioni e carismi diversi. La sua opera nata per dare speranza a quei malati e sofferenti di cui nessuno voleva prendersi cura, vide la partecipazione di figure e competenze diverse, messe insieme dall'impegno profetico di un sacerdote, che ebbe una vera e propria "chiamata". Nato a Bra (Cuneo) il 3 maggio 1786, Cottolengo, dopo un difficile percorso di studi a causa delle restrizioni napoleoniche, divenne prete nel 1811. Tra il 1814 e il 1816 riprese gli studi e si laureò; nel 1818 entrò nella congregazione dei Canonici del Corpus Domini: lo attendeva una carriera ecclesiastica di prestigio, anche se lui, in realtà, fin da subito visse un intenso apostolato in mezzo ai bisognosi. Piano piano l'inquietudine interiore lo spinse verso la sua "seconda chiamata": il 2 settembre 1827 fu chiamato ad assistere una donna incinta, tubercolotica, che nessuno aveva voluto curare. Morì lei e anche la sua bimba, nata prematura. Da quell'esperienza nacque l'urgenza di prendersi cura di tutti coloro che nessuno curava, era l'inizio della Piccola Casa della Provvidenza (www.cottolengo.org), prima in centro a Torino, poi a Valdocco, e di tutte le numerose congregazioni legate a questa realtà. Il fondatore morì a Chieri il 30 aprile 1842. Fu proclamato santo da Pio XI il 19 marzo 1934.

«Preghiera, digiuno, silenzio. E parole: dal dialogo tra fedi, un arsenale di pace»

MASSIMO NARO

Le parole del dialogo inter-religioso sono tante. Potrebbero costituire un vero e proprio arsenale della pace. E potrebbero essere rubricate in un lessico, analogo al «vocabolario della fraternità» recentemente curato da Francesco Occhetta. A cominciare dalla preposizione "tra", che evoca il simbolo del ponte, molto caro a papa Francesco. Platone ci ragionava su usando la parola *metaxy*, una specie di crasi risultante dall'unione di *meta* e *syn*, in *mezzo* e *insieme*: vale a dire che insieme ci si ritrova incontrandosi a metà strada, ovvero a vendendosi incontro. I Padri Cappadoci, per parte loro, conoscevano l'immenso valore di *syn* (con): secondo loro potenziava la *taxis* trinitaria, cioè l'ordinamento intimo all'agape divina, in cui le tre persone coetere stanno ciascuna al proprio posto (*taxis*), ma in relazione l'una con le altre (*syn*), di modo che l'ordinamento è più esattamente un coordinamento, e la posizione di ogni persona è incastonata nella composizione agapica. La sintassi trinitaria dice che nella comunione agapica ognuno sta al proprio inalienabile posto, ma affinché anche gli altri abbiano il loro posto. E, in tal senso, propone un paradigma fondamentale alla teologia del dialogo interreligioso. La preposizione "con" funge da prefisso in molte parole dialogiche, svolgendo una funzione quasi avverbale, cioè correggendone e riorientandone il senso. Per esempio: confronto (in cui la frontalità viene sgravata dal suo cipiglio muscolare, divenendo motivo d'incontro). Oppure: confine, da *cum finis*, che

nel segno della condivisione assume la medesima valenza positiva della compagnia, da *cum panis*: nel confine il punto d'arrivo si trasfigura in nuovo inizio, la meta in ripartenza, il muro di cinta in porta d'ingresso; e il *limes*, o il *limes*, il limite, diventa non più un fossato invalicabile bensì una soglia da attraversare pendolarmente e amichevolmente. Convivenza, compassione, convergenza, conversione, sono tutte parole che risemantizzano esperienze che non si possono fare in solitudine, poiché convertirsi - non meno che vivere e soffrire - è azione comunitaria e accomunante, significa andarsi incontro gli uni con gli altri tanto quanto procedere insieme incontro a qualcuno.

Parimenti cooperazione e corresponsabilità, parole per dire che la comunanza vale più dei singoli individui e della loro somma, giacché - come ha insegnato papa Francesco - «uno più uno fa tre»: risemantizzare, anche in questo caso, significa sprigionare l'eccedenza di senso di queste parole. Ma anche di parole meno miti, più acuminata, come combattimento, la cui etimologia può essere desunta dalla possibilità di "battere insieme" le difficoltà più che dal contrastarsi a vicenda. Forse la risemantizzazione dà la migliore prova di sé col termine ospitalità, che deriva dal latino *hospes*, ospite, capostipite di altri derivati moderni, come ospizio e ospedale. *Hospes* riseman-

tizza *hostis*, nemico, dal verbo *hostire*, che al contempo significa trattare da pari a pari ma anche - più polemicamente - render la pariglia. L'ospitalità dà a sua volta il titolo a un intero plesso terminologico che rientra nel lessico dialogico: accoglienza, inclusione, integrazione, diversità, identità, appartenenza, reciprocità, dedizione, attenzione, diplomazia, alleanza, patto, sodalizio, solidarietà, strategia e sfida, servizio e non potere. Risemantizzare significa, difatti, riarticolare le parole tra di esse, liberarle dal loro stridente isolamento, dalla loro univocità dissonante, connetterle in un discorso. Il dialogo interreligioso si declina, però, anche come preghiera,

digiuno e silenzio. La preghiera è la prima di quelle che Andrea Riccardi ha definito le «armi deboli» del dialogo, espressione osimorica che dimostra «l'audacia della pace», sottolinea il fondatore di Sant'Egidio. Il quale ha definito la preghiera pure come «il grido della pace», che manifesta - stavolta l'espressione è di Giovanni Paolo II - la «volontà indomita» di neutralizzare ogni conflitto. Il digiuno si accompagna da sempre, nelle grandi tradizioni religiose, alla preghiera. Papa Wojtyła e papa Bergoglio lo hanno insistentemente proposto come terza via - tipicamente interreligiosa - per oltrepassare l'impasse delle improbabili negoziazioni e degli effimeri armi-

stizi. Non afferisce al vocabolario della politica, «ma a quello della profezia», come ha opportunamente rilevato Umberto Curi in un suo bel saggio di «filosofia della guerra», in cui pure annota: «Non si tratta di proporre una pratica penitenziale convenzionale [...]. Né si tratta di limitarsi a esprimere una inoffensiva testimonianza, priva di ogni reale capacità di influenzare la politica mondiale». Digiunare per la pace simboleggia piuttosto «la continuazione della politica con altri mezzi» che non siano le armi, perciò con l'appello alla «redistribuzione delle risorse su scala planetaria», visto che «la guerra è alimentata da interessi economici» e dal «tornaconto» dei potenti. L'ultima parola, che risemantizza tutte le altre, nel dialogo interreligioso è quella che non si dice: il silenzio. Papa Francesco non a caso restò in silenzio durante la sua visita ad Auschwitz, il 29 luglio 2016. In quel silenzio si percepiva l'eco della «voce di silenzio sottile» che già il profeta Elia aveva avuto la grazia di ascoltare nel suo incontro con Dio. Un silenzio assoluto, che tuttavia è più eloquente di mille discorsi, perché sintetizza le grida, i pianti, le suppliche di chi patì nel lager. Un silenzio che è come quello di Dio, anzi che è condiviso con Dio e che, più radicalmente, coincide con Dio. Solo Dio può gridare il nome di Dio, e lo fa nel profondo dell'animo umano, come apprendiamo da san Paolo. Quando si urla quel nome alla testa degli eserciti, si rischia di tradurre le giaculatorie in bestemmie e la preghiera degenera in minaccia contro il mondo intero.

teologo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assisi, l'Incontro interreligioso di preghiera per la pace voluto da Wojtyła nel 1986 / Siciliani

PALERMO

Da Mokrani a Caracciolo i relatori del seminario

«Armiamo la pace. Per una nuova ermeneutica dei linguaggi religiosi» è il titolo del seminario di studio che si tiene oggi su iniziativa della facoltà Teologica di Sicilia (Dipartimento di Teologia delle religioni), a partire dalle 9,30 nell'aula magna della Facoltà, a Palermo in via Vittorio Emanuele, 463. In questa pagina pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione ai lavori, tenuta da Massimo Naro (Facoltà Teologica di Sicilia) sul tema «Le armi del dialogo: i linguaggi conflittuali», dopo il saluto del preside Vito Impellizzeri. Intervengono: Marcello Di Tora, Anna Staropoli, Salvatore Rindone, Francesco Bonanno e Nicole Olivieri (Facoltà Teologica di Sicilia), Debora Tonelli (Fondazione Bruno Kessler, Georgetown University), Adnane Mokrani (Pontificia Università Gregoriana) e Lucio Caracciolo (direttore di Limes). Info e programma: fatesi.it.

DA DOMANI A SABATO NELLE CHIESE AFFIDATE ALL'ARCIVESCOVO LAGNESE

Con Bartolomeo fra Nicea e «Laudato si'»

Il patriarca ecumenico a Capua e Caserta nel 1.700° del Concilio e nel decennale dell'enciclica

Fra dialogo e cura del creato, nel segno della preghiera, della riflessione, dell'ascolto reciproco, la visita della guida dell'Ortodossia alle due diocesi della Campania

Il 1.700° anniversario del Concilio di Nicea, il primo concilio ecumenico mai celebrato nella storia della Chiesa, nell'anno 325. E i dieci anni dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Sono le coordinate della visita all'arcidiocesi di Capua e alla diocesi di Caserta che il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, guida della Chiesa ortodossa, compirà fra domani, giovedì 1° maggio, e sabato 3 maggio. La delegazione del Patriarcato ecumenico e del Vicariato apostolico atterreranno domani all'aeroporto di Napoli-Capodichino. Con Bartolomeo giungerà in terra campana - fra gli altri - il vescovo Massimiliano Palimuro, vicario apostolico di Istanbul. Sabato 2 maggio alle 17 nella Basilica benedettina di Sant'Angelo in Formis si terrà un incontro ecumenico di preghiera con una meditazione offerta da Bartolomeo. Il tema «Dalla fe-

de di Nicea il cammino di unità delle Chiese». Presiede l'incontro l'arcivescovo di Capua e vescovo di Caserta, Pietro Lagnese. Sempre sabato - dalle 19,30 alle 21 - il Teatro "Garibaldi" di Santa Maria Capua Vetere ospiterà la catechesi giubilare, con la riflessione tenuta da Bartolomeo sul tema «La speranza, dono dello Spirito», e una testimonianza del pastore Giovanni Traettino, fondatore della Chiesa Evangelica della Riconciliazione di Caserta. Sabato 3 maggio, infine, a partire dalle 10 si svolgerà «l'incontro pubblico istituzionale del Patriarca a Caserta, all'interno del Campo Laudato si' Caserta (ex Macricio) con l'inaugurazione della nuova area aperta ai cittadini», spiega un comunicato delle Chiese di Capua e di Caserta. «Laudato si'»: dieci anni dall'enciclica, è il titolo del convegno, che vedrà Bartolomeo tenere la *lectio magi-*

stralis. Dopo i saluti del vescovo Lagnese e del prefetto di Caserta Lucia Volpe, gli interventi del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e del vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana, spazio al dialogo fra voci diverse: il generale Giuseppe Vadalà, Commissario unico per la bonifica delle discariche e dei siti contaminati; Michele di Bari, prefetto di Napoli; padre Enzo Fortunato, presidente del Pontificio Comitato per la Giornata mondiale dei bambini; Maria Lia Zervino, membro del Consiglio del Movimento Laudato si' e del Dicastero per i Vescovi; Piero Damasso, giornalista Rai. Le conclusioni saranno affidate all'arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, Francesco Alfano, delegato della Conferenza episcopale campana per il settore Problemi sociali e lavoro e Custodia del Creato. «A

fare da sfondo nel Campo Laudato si' - sottolinea il comunicato - è stata realizzata dagli studenti del Corso di Scenotecnica dell'Accademia di Belle Arti di Napoli l'opera «Rinascere la Speranza», un dipinto su superficie in cemento di 4.500 metri quadrati, uno dei più estesi in Europa». Fare memoria «è dare una prospettiva», ha detto don Elpidio Lillo, vicario generale dell'arcidiocesi di Capua, presentando nei giorni scorsi la visita di Bartolomeo. Una visita per fare memoria del Concilio di Nicea, con il suo richiamo alla sinodalità, stile e valore sorgivo per il cammino della Chiesa, e che ci ricorda come oggi «abbiamo bisogno di dialogo, di continuare sulla strada dell'ecumenismo che ci fa guardare ad altro». Fare memoria della *Laudato si'*, ha aggiunto don Lillo, significa «porre al centro tutta l'attenzione per l'uomo e non per il profitto». «Levento che celebreremo - ha aggiunto don Gianni Vella, vicario generale della diocesi di Capua - è un fatto storico. Nel contesto di quel processo di rigenerazione del Campo Laudato si', avremo la presenza di Bartolomeo, pioniere dell'ecologia integrale, che ha ispirato e costruito, su questo terreno, un dialogo tutto speciale con papa Francesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Addio all' «influencer di Dio» che ha commosso la Spagna

ANDREA GALLI

Anche *Marca*, il quotidiano sportivo di maggior tiratura in Spagna, ha voluto omaggiarla sul suo sito: «È morta Belén Domínguez, la trentunenne sivigliana che aveva documentato sui social media la sua battaglia contro il cancro. È morta all'ospedale Ramón y Cajal di Madrid, dove era ricoverata dal dicembre 2023 a causa di un tumore al midollo osseo di quarto grado». Si perché la storia di Belén Domínguez è andata ben oltre la cerchia dei suoi familiari e amici stretti, oltre anche i confini ecclesiali dentro ai quali si era

particolarmente affermata, ma è arrivata ai destinatari più disparati, come era evidente dal suo seguito online e dal successo che ha avuto il suo libro, *La vida es bonita incluso ahora: Una historia real de superación y lucha*, pubblicato lo scorso ottobre. «La fede e la gioia con cui ha sopportato la malattia, ma anche il dolore e la sofferenza, sono diventati un fenomeno virale» ha ricordato il portale *Religion en Libertad*, «proprio per questa testimonianza di fiducia in Dio condivisa con più di duecentomila follower, il 20 gennaio aveva ricevuto il Premio Ceu Ángel Herrera, conferito dalla Fondazione

San Pablo Ceu, nella categoria «Valori e influencer in Rete». Non aveva potuto partecipare, ma aveva inviato un videomessaggio in cui, dato che aveva condiviso il premio con Carlota Valenzuela, che ha camminato da Finisterre a Gerusalemme nel 2022, aveva detto che anche lei era «in pellegrinaggio», ma «dal suo letto». Il suo motto, citando il car-

dinale Herrera Oria, era: «Chi smette di sperare, smette di vivere». «Ci sono così tante persone che mi scrivono lettere per ringraziarmi di averle aiutate a rafforzare la loro fede. So che il Signore è qui con me e mi sta dando questo per un motivo» aveva raccontato Belén all'agenzia di informazione *Aciprensa*, lo scorso anno, parlando anche del dono di avere accanto una famiglia unita e il fidanzato Emilio. La prima cosa che Belén faceva appena sveglia era ricevere la Comunione dal cappellano dell'ospedale, con il quale aveva stretto un'amicizia speciale: «È davvero ciò che mi

rende più felice perché è la mia migliore medicina. Inizio la giornata con tanta gioia». Prima, aveva raccontato sempre la giovane donna sivigliana, «avevo una fede piuttosto normale, per così dire», ma dopo la scoperta della malattia Cristo era diventato il centro: «Grazie a Lui, ho tutto il resto. Gesù mi guida in ogni passo del cammino. È Lui il timone della mia vita». Lunedì di Pasqua aveva scritto un post su Instagram: «Ho avuto il grande privilegio di ricevere una lettera di papa Francesco nel gennaio 2025



Belén Domínguez e il fidanzato / Instagram

che mi accompagna giorno e notte a capo del mio letto. Riposa in pace». Due giorni dopo era stata intervistata da Alberto Herrera su Radio Cope. La radio della Conferenza episcopale spagnola, tra le emittenti più seguite nel Paese. Sabato Belén ha terminato la sua vita terrena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA